

L'IMMAGINE BIBLICA DI MARIA

Alberto Valentini, s.m.m.

1. INTRODUZIONE

La presente riflessione si sofferma su quel periodo che convenzionalmente chiamiamo Alto Medioevo, assumendo come termini temporali, da una parte, la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.), e la fine del primo millennio dall'altra. Si tratta della continuazione del programma dello scorso anno che considerava la Vergine Maria nella Chiesa dei primi cinque secoli cristiani¹.

Mi introduco riportando una riflessione brevissima, ma piena di significato, che Giovanni Paolo II formula nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*: «Mai nella storia dell'uomo tanto dipese, come allora (all'annuncio), dal consenso dell'umana creatura»². Mai, effettivamente, si è avuta una partecipazione così alta e decisiva di una creatura ai grandi destini dell'umanità e del mondo.

Il *si* della Vergine all'incarnazione, che ha segnato irreversibilmente la storia, non priva del suo benefico influsso i tormentati secoli successivi alla caduta dell'impero romano d'Occidente, né la lode dei credenti all'umile fanciulla di Nazaret in quel periodo si affievolisce. Anzi in quell'epoca di profonde, spesso drammatiche trasformazioni politiche e sociali, il culto della Vergine, specie in Oriente, attinge espressioni più mature ed esplicite.

Si potrebbe dire che, come nell'ambito del Nuovo Testamento (partendo dai primi scritti, dalla letteratura paolina, fino alla produzione giovannea) si era avuta una progressiva

¹ Si vedano gli Atti: E. M. TONIOLO (a cura), *La Vergine Madre nella Chiesa delle origini (sec. I-V)*, Centro di Cultura Mariana, Roma 1996.

² GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, n. 2. Cf. S. BERNARDO, *In laudibus Virginis Matris, Homilia IV*, 8.

presa di coscienza della figura di Maria, in concomitanza e sulla scia di quella di Cristo, similmente è avvenuto nella riflessione patristica. Col progredire della cristologia e della dottrina trinitaria è maturata anche la comprensione della Madre del Signore e per conseguenza la sua venerazione. La riflessione sulla Vergine non va mai considerata in maniera autonoma: il suo sviluppo è in stretto rapporto con l'approfondimento e l'esplicitazione dei punti nodali della fede cristiana.

È utile pertanto presentare, anche se in maniera essenziale e schematica, le fasi principali della riflessione patristica. L'epoca dei Padri viene divisa convenzionalmente – con i limiti di ogni schematizzazione – in tre grandi periodi.

– Il primo va dalle origini fino al concilio di Nicea nel 325. In questa fase si trovano i Padri apostolici, gli apologeti e i controversisti. Il discorso su Maria è occasionale e indiretto: rare sono le testimonianze – sempre connesse con l'evento cristologico – ma eccezionalmente preziose, come quelle di Ignazio di Antiochia, di Giustino e Ireneo.

– Il secondo periodo si estende dal 325 al concilio di Efeso nel 431, o a quello di Calcedonia nel 451. In questo tempo si perviene a notevoli acquisizioni cristologiche e trinitarie attraverso i grandi dibattiti teologici, le controversie e le lotte suscitate spesso da posizioni inficcate di eresia. In tale contesto la Vergine Madre del Salvatore è contemplata in particolare alla luce di Isaia 7, 14, per quanto concerne l'Antico Testamento, e dei vangeli dell'infanzia di Matteo e di Luca per il Nuovo Testamento. Ormai si parla esplicitamente di Maria quale Theotokos, Madre di Dio, SempreverGINE. Questi titoli sono la radice, non solo della vocazione-missione di Maria, ma anche della sua santità personale. Ella è contemplata come modello di vita verginale e – in particolare nella riflessione di Ambrogio e Agostino, e dunque occidentale – quale tipo della Chiesa. Comincia ad esserci, in questo periodo, una presenza diretta di Maria, nella liturgia ove sorgono le prime omelie mariane. È una fase particolarmente

feconda e promettente per la mariologia, di cui già si intravedono gli sviluppi che avverranno nei secoli successivi.

– Il terzo periodo inizia con la seconda parte del V secolo e raggiunge la metà dell'VIII secolo. È l'epoca della quale qui ci occupiamo, anche se la nostra riflessione giunge fino alle soglie dell'età carolingia. Questo periodo è chiamato, non di rado, della decadenza, a motivo della situazione sociale e politica: in Occidente si è verificata la fine traumatica dell'Impero Romano sotto i colpi delle invasioni barbariche; in Oriente l'autorità politica amministra anche in maniera dispotica, non solo la *societas* e la *res publica*, ma la stessa vita della Chiesa.

In campo mariologico, in realtà, questo periodo è caratterizzato da un'abbondantissima letteratura omiletica, legata alle celebrazioni e feste mariane che ampiamente si diffondono. In tali scritti ricorrono con frequenza acquisizioni dei secoli precedenti, punti dottrinali che fanno ormai parte del patrimonio di fede ed anche verità definite dal Magistero della Chiesa. Si pensi alla divina maternità di Maria, definita dal Concilio Costantinopolitano II nel 553, e alla perpetua verginità, proclamata dal Concilio Lateranense I nel 649. In questo periodo, oltre a sottolineare il legame di Maria con Cristo, nell'incarnazione e nell'opera della salvezza, si continua a mettere in luce – soprattutto in ambiente greco – la bellezza interiore, la santità della Madre del Signore, e si comincia a riflettere sugli estremi della sua vita: la Concezione, rispettivamente, e l'Assunzione.

In questo tempo – prima in Oriente e poi in Occidente – sorgono diverse feste mariane, come la Natività, la Presentazione al Tempio e soprattutto la Dormizione o Assunzione che sono all'origine di un'eccezionale produzione omiletica ed innografica, soprattutto in contesto bizantino ed orientale, ove – a differenza dell'Occidente – è ampiamente sfruttata la letteratura apocrifia.

In questo campo eccellono i nomi di tre grandi figure della fine della patristica greca: Andrea di Creta, Germano di Costantinopoli e Giovanni Damasceno.

Impulso non secondario al culto mariano viene dall'attribuzione alla Vergine di ripetuti interventi a salvezza della città di Costantinopoli più volte minacciata di distruzione. A ricordo di tale materna protezione, viene edificata in questa città, nel secolo VI, una Basilica dedicata alla Vergine di Blacherne. La capitale dell'impero, che ne conserva anche la veste, proclama la sua incondizionata appartenenza alla Vergine e si affida totalmente alla sua protezione.

In tale ambito la figura di Maria viene presentata nella sua concretezza terrena, ma anche nella sua dimensione gloriosa, come Colei che veglia sul popolo di Dio e lo protegge, e alla cui potente intercessione la comunità fa sempre ricorso. Per conseguenza, in questo tempo, l'innografia mariana si esalta, pervenendo a forme ed espressioni anche eccessive. È dunque un periodo particolarmente ricco, in cui la figura della Vergine non è più considerata indirettamente ma ha il suo posto riconosciuto all'interno della fede e della pietà del popolo di Dio.

In questo tempo si sottolineano alcuni aspetti che precedentemente non erano stati messi in rilievo, come la cooperazione alla salvezza, la mediazione, l'intercessione, la maternità spirituale – tema, quest'ultimo, che in Oriente non è tuttavia molto sviluppato –; si parla di affidamento, consacrazione e di servizio a Maria che trova riscontro, in ambito occidentale, presso Ildefonso di Toledo. Questi sviluppi sono avvenuti per lo più in Oriente, ma in parte e successivamente sono stati recepiti – pur con caratteristiche proprie – dalle chiese latine.

La visione e sensibilità orientale è diversa ed è bene mettere in luce alcuni aspetti che la differenziano da quella occidentale. In tutto l'Oriente, il mistero di Maria è considerato globalmente: sempre partendo dalla maternità verginale la riflessione raggiunge tutte le dimensioni.

In particolare si parla di Maria nel disegno di Dio che si concentra in Cristo. Il grande progetto salvifico attuato nella pienezza dei tempi riguarda Cristo e sua Madre.

Ella è inserita con Cristo nel mistero della caduta e della risurrezione del genere umano. Ciò si esprime attraverso un procedimento di ombre e di figure, vale a dire, mediante accenni, annunci e anticipazioni dell'Antico Testamento. Al dire del Damasceno³, quelle cose non possono essere vere se non sono attribuite a Lei; i profeti che le comunicano sono credibili se si riferiscono a Lei, proprio perché la Vergine non può essere separata da Cristo al quale gli annunci direttamente si riferiscono. Tutte le volte che si tratta del Figlio, per simmetria si parla anche della Madre, e ciò secondo il disegno di Dio. Ella viene presentata come l'Aurora che annuncia il Sole di giustizia.

Si parla poi della vita terrena della Vergine in riferimento alla concezione, all'annunciazione, alla divina maternità, alla verginità. Un tema molto sviluppato è quello della *Theoninfe* (Θεονύμφη), cioè sposa di Dio. Sempre nel contesto della vita terrestre si parla del cuore della Vergine, della sua tenerezza e sollecitudine. Si conclude con la Dormizione-Assunzione, che costituisce il coronamento della sua esperienza nel tempo.

Infine si considera la Vergine gloriosa nella Chiesa come la Regina, l'Orante (la Deisis), Colei che prega ed intercede per tutta la comunità. Si anticipa già il contenuto della celebre formula *ad Iesum per Mariam*, sottolineando la protezione della Vergine ed affermando che il Signore ci salva per mezzo di lei. Il titolo di mediatrice, già presente nel VI secolo in un autore occidentale⁴, si trova in Oriente dalla fine del secolo VIII, passa più tardi in Occidente dove nel XII secolo è ormai quasi comune. La Vergine gloriosa è salutata ed invocata inoltre come la vittoriosa, Colei che protegge il popolo e costantemente lo salva.

³ Cf. GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia I sulla Dormizione*. PG 96, 699-722. Versione italiana in *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1989, p. 515.

⁴ In Occidente il titolo compare presso lo Pseudo-Origene, che chiama Maria «Vitae mediatrix», ma l'appellativo rimane isolato e senza seguito (cf. G. MORIN, in *Revue Bénédictine*, 54 (1942) p. 3-11).

In questo periodo, dunque, soprattutto nella liturgia bizantina, la figura di Maria è molto sottolineata, in particolare, come si è detto, se ne evidenzia il rapporto sponsale con Dio.

Altra componente della mariologia orientale sono gli apocrifi, sempre utilizzati, ma che in questo periodo assumono particolare importanza, soprattutto per la dottrina della Dormizione.

In Occidente, invece, si è più legati alla Scrittura e si evita in maniera sistematica – a parte pochissime eccezioni – la letteratura apocrifa. L'Occidente rifiuta il ricorso agli apocrifi ed assume con cautela le novità, preferendo rileggere ed attualizzare il patrimonio precedente. In ambito latino c'è meno esuberanza retorica, più sobrietà, concretezza ed impatto diretto con la vita morale, col comportamento dei credenti, soprattutto dei monaci e delle persone consacrate. In Occidente la figura biblica di Maria ha la precedenza su quella teologica e spirituale⁵.

Queste premesse, per quanto essenziali, ci possono già orientare nella lettura dei testi patristici orientali ed occidentali.

2. L'ORIENTE

Per introdurci nel clima e nel linguaggio della letteratura di questo periodo, cito un testo di Andrea di Creta – uno degli ultimi grandi Padri d'Oriente, insieme con Giovanni Damasceno e Germano di Costantinopoli – secondo il quale tutta la Scrittura parla di Maria:

«Infatti non c'è in tutta la Scrittura ugualmente ispirata da Dio, non c'è alcun luogo nel quale, chiunque vi si aggiri intorno, non veda variamente sparse le indicazioni che la ri-

⁵ Si noti, tuttavia, il parallelismo tipico dell'Occidente: Maria-Chiesa che risale, com'è noto, ad Ambrogio e Agostino. Si tratta di un luogo classico della teologia occidentale.

guardano; e se tu le chiarirai a te stesso con attento ragionamento, troverai ancora in modo più evidente quanta gloria ella riceve da Dio. Guarda a lei che è adornata di titoli dai molti significati ed è presentata chiaramente in molti luoghi della Scrittura, come quando – ad esempio – la chiama vergine, giovinetta, profetessa, e anche talamo, casa di Dio, tempio santo, seconda tenda, santa tavola, altare propiziatorio, aureo turibolo, Santo dei santi, cherubini della gloria, urna aurea, tavole dell'Alleanza, verga sacerdotale, scettro regale, diadema della bellezza, corno contenente l'olio dell'unzione, alabastro, candelabro, fumo di vapore, facella, lucignolo, carro, cespuglio, roccia, terra, paradiso, campo, fonte, agnella, goccia...»⁶.

Viene istintivamente da pensare alle parole di Gesù ai discepoli di Emmaus, che ci offrono un modello ermeneutico per una lettura cristiana della Scrittura: «... cominciando da Mosè e da tutti i profeti, interpretava ad essi in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Lc 24,27). Eppure in tutto l'Antico Testamento Gesù non è mai nominato... Ciò significa che la lettura adeguata delle Scritture, la piena comprensione dev'essere cristologica. Gesù è non solo il vertice, ma anche il contenuto e il criterio ermeneutico della Parola rivelata.

Nel testo di Andrea di Creta – che peraltro non è isolato – si afferma parallelamente che tutta la Scrittura parla di Maria, applicando a lei molti testi e il ricco simbolismo delle realtà ed istituzioni veterotestamentarie. Joseph Ledit – che ha approfondito la simbolica e la lettura mariologica della Scrittura nella liturgia bizantina⁷ – parla di ombre e figure veterotestamentarie straordinariamente numerose che annunciano e preparano il Redentore e sua Madre. Ne offriamo un campionario, senza la pretesa di essere esaustivi: la scala di Giacobbe – nota anche in Occidente, ma che in Oriente costituisce un motivo frequentissimo – il fuoco, il

⁶ *Testi Mariani del primo millennio*, II, p. 411.

⁷ Cf. J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance. Théologie historique*. Beauchesne, Paris 1976.

rovetto ardente, la fornace di Babilonia, le molle del fuoco della teofania isaiana...

Numerosi sono i simboli dell'Esodo: la verga di Aronne, il passaggio del mare, l'arca, il propiziatorio, l'urna della manna, la tavola del santuario, l'altare dei profumi, il candelabro, la porpora, il tabernacolo...

Il simbolismo legato all'acqua: la nube, l'acqua, la pioggia, la sorgente, la fonte, la rugiada, il vello...; quello della terra vergine, fruttifera, irrigata e resa feconda dalle nubi, che germoglia fiori, frutti ed erbe per nutrire e dare la vita.

Simbolo importante e frequente è la porta del Tempio (Ez 44,2): porta chiusa ed inviolata, aperta solo dal Signore; la montagna di cui parla il salmo 68 [67], la più alta dei monti, sulla quale ha posto la sua dimora il Signore della gloria; la casa che la Sapienza ha edificato e alla quale invita i figli degli uomini per nutrirsi del suo cibo.

I simboli esprimono più delle parole, l'altissima dignità e l'impareggiabile santità della Theotokos. Non sono da prendere isolatamente, ma globalmente, per far intuire ciò che è ineffabile. La molteplicità delle figure, secondo Giovanni Damasceno, si può ricondurre a due prospettive fondamentali: l'accoglienza e la *dynamis*. Nella Vergine si manifesta un'eccezionale capacità di accoglienza dei doni di Dio; d'altra parte è presente in lei una capacità non meno straordinaria di collaborare con il Signore, al punto da suggerire affermazioni perfino temerarie: Maria viene chiamata la Redentrice, colei che perdona, rimette i peccati: espressioni ai limiti dell'eterodossia e che devono essere intese in contesto cristologico, fuori del quale non è possibile alcuna affermazione riguardante Maria. Ella si muove sempre nell'orbita di Cristo e tutto quello che è detto di Lui vale analogamente – con le debite distinzioni – per lei. Principio questo che ha dominato per larghi tratti anche la mariologia occidentale, ma oggi fortemente contestato. Secondo gli autori orientali – in particolare del periodo del quale ci occupiamo –, gli attributi di Cristo si riflettono puntualmente sulla Vergine. Uno so-

lo è lo splendore che promana da loro: ha origine in Cristo, luce essenziale, e investe la Vergine che a sua volta lo riverbera sul Figlio, e da lui scende sull'umanità come proveniente dal Cristo e dalla Madre.

In questa prospettiva i Padri hanno cercato con cura e grande attenzione nella Scrittura e nel mondo circostante tutte le possibili figurazioni di Cristo e di Maria. Non di rado, in particolare nelle omelie, le hanno raccolte e riunite a schiera, creando quasi un genere letterario. Ciò spiega perché, in autori diversi, si trovino gli stessi simboli, le stesse immagini radunate in maniera tradizionale. Lo scopo di tale procedimento è senz'altro celebrativo – intende magnificare la Vergine –, ma soprattutto si propone di realizzare un discorso teologico abbreviato, denso e intuitivo. Esso suscita un atteggiamento di grande stupore e conduce ad una comprensione analogica di Cristo e della Vergine.

Questo linguaggio metaforico aiuta il credente ad addentrarsi nel mistero, ad accostarsi a Cristo e a Maria, non solo con la mente, ma col cuore attraverso immagini piene di umanità e di amabilità, tratte dagli elementi fondamentali della vita, quali il pane, il vino, i frutti della terra, la luce, il lavoro domestico e agricolo, l'attività pastorale e artigianale. In tal modo il mistero viene contemplato all'interno di tutta l'esistenza, come dimensione salvifica e fonte di benedizione.

La metafora mariana, penetrata nell'intimo della liturgia bizantina dal tempo dei Padri, è rimasta intatta nei secoli ed è tuttora viva ed efficace. L'Occidente avrebbe bisogno di recuperare questo modo di accostarsi al mistero.

Detto questo, vorrei considerare brevemente un'omelia sulla Natività della Vergine Maria e una sulla Dormizione, ambedue di Giovanni Damasceno, l'ultimo dei Padri orientali. Ci soffermeremo poi su un testo di un autore occidentale: l'omelia sull'Assunzione della Vergine Maria di Ambrogio Autperto. Emergerà con evidenza la differenza di stile e di linguaggio tra le tradizioni orientale ed occidentale, nonostante diversi punti di contatto.

Consideriamo questa letteratura perché, come si è detto, nel periodo che stiamo esaminando si presta particolare attenzione all'inizio e alla fine dell'esistenza di Maria, dunque alla sua Natività e Dormizione-Assunzione. Iniziamo dunque con due omelie del Damasceno.

2.1. Omelia sulla Natività di Maria⁸

Il discorso si apre invitando tutti a rallegrarsi perché è nata la gioia del mondo.

«Orsù, popoli tutti, uomini di ogni stirpe, di ogni lingua, di ogni età e di ogni condizione, festeggiamo con letizia la natività della letizia universale!»⁹.

L'autore si domanda che cosa potremmo offrire a Lei, «alla Madre della Parola» se non una parola? «Tutta la creazione esulti e canti il parto santissimo della Santa»¹⁰. Se Qoellet afferma che non c'è nulla di nuovo sotto il sole (Qo 1,9), qui bisogna dire che c'è una novità assoluta, la quale non si era mai vista prima.

Di fronte alla nascita di Maria, la natura ha arrestato riverente il suo corso: «È stata sconfitta dalla grazia e si è arrestata tremante, non sopportando di essere la prima»¹¹.

Di fronte a un evento straordinario non si sa a quali parole ricorrere. E allora: «Vinca l'amore, si arrenda il timore e canti la cetra dello Spirito»¹².

Il discorso si snoda solenne ed appassionato, sostenuto da una serie di «oggi» enfatici, che sottolineano l'importanza decisiva del giorno natalizio della Vergine e scandiscono gli sviluppi dell'omelia che inizia e si conclude con una serie impressionante di simboli e titoli mariani.

⁸ GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sulla Natività di Maria*. PG 96, 661-680. *Testi mariani del primo millennio*, vol. II, p. 498-508.

⁹ *Testi mariani del primo millennio*, vol. II, p. 498.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*.

«Oggi si aprono le porte sterili, e una *divina porta verginale* viene avanti: da essa e per essa il Dio che è al di là di tutto ciò che esiste, sta per venire nel mondo»¹³. Il simbolismo di Maria come porta del tempio per la quale è passato il Signore della gloria risuona già qui, fin dalla sua nascita.

Parafrasando il testo di Is 11,1, Maria viene presentata come il germoglio spuntato dal tronco di Davide: «Oggi dal tronco di Iesse è spuntato un *ramoscello*...». Il germoglio, secondo il testo biblico, è il Messia discendente davidico; qui viene applicato alla Madre e Cristo diventa il fiore che su di esso spunta e si innalza.

«Oggi dalla natura terrestre, un cielo ha formato sulla terra Colui che un tempo l'ha consolidata dalle acque ed ha sollevato in alto il firmamento».

Da questo richiamo alle origini – che dà occasione all'oratore di presentare la nascita della Vergine come l'inizio della nuova creazione – si passa a considerare il Figlio della donna nella sua condizione umana, senza il minimo pregiudizio per la sua potenza e divinità:

«Oggi, il Figlio del falegname (cf. Mt 13,55), il Logos... si è costruito una scala vivente, la cui base poggia sulla terra e la cima si alza fino al cielo; su questa Dio riposa... La scala spirituale, la Vergine, poggia sulla terra perché dalla terra trae origine; il capo, però, è rivolto al cielo»¹⁴.

Continuando la riflessione sul mistero inaudito della nascita del Logos da Maria, l'autore esclama: «*Comprenda chi può. Chi ha orecchie per intendere, intenda* (Mt 19,12; Lc 8,8). Siamo lungi dalle cose materiali»¹⁵.

Ritorna quindi il noto motivo della porta del tempio di Ez 44,2-3: «Oggi è stata edificata la *porta orientale* per la quale passa Cristo porta del gregge e il cui nome è Oriente (cf. Zc 6,12), per cui abbiamo accesso al Padre della luce».

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Ivi*, p. 500.

¹⁵ *Ivi*.

Si noti la molteplice simbologia e l'intreccio a catena delle figure bibliche applicate al mistero di Cristo e della Vergine.

«Oggi hanno soffiato le brezze annunciatrici di gioia universale»: il motivo dell'allegrezza qui è espresso con un simbolismo non biblico, ma tratto da un prodigio dell'onda marina:

«Vi è nata infatti una conchiglia che, per opera della luce celeste della divinità, concepirà nel seno e partorirà una perla preziosissima: il Cristo»¹⁶.

L'intreccio ed accumulo di metafore, orchestrate da citazioni bibliche anche lontanamente imparentate, fanno ben comprendere l'importanza della nascita della Vergine e la necessità di celebrarla in maniera adeguata. Gli inviti alla gioia scandiscono il tutto, intercalati qua e là da punte polemiche soprattutto nei confronti dei Nestoriani che vorrebbero negare il mistero della divina maternità. La difesa della Theotokos assume grande vigore fino all'espressione radicale: «Se qualcuno non riconosce Madre di Dio la santa Vergine, è fuori dalla divinità». L'oratore stesso ha l'impressione di aver ecceduto e ricorda che l'affermazione è di Gregorio il Teologo, vale a dire del Nazianzeno, del quale egli si conferma fedele discepolo e continuatore¹⁷.

Dopo aver sottolineato la verginità di spirito, d'anima e di corpo della figlia di Gioacchino ed Anna – «la verginità germogliata dalla castità» di santi genitori –, riprende la serie delle metafore che descrivono lo splendore della fanciulla singolarissima, l'eccelsa Madre di Dio, la donna la cui nascita costituisce «l'inizio della salvezza del mondo»¹⁸.

Ella è il monte di Dio, monte rigoglioso ed opulento sul quale il Signore si è degnato di abitare. Vetta più sacra del Sinai, in cui non c'è foschia né tenebra, tempesta o fuoco spaventoso, ma il raggio splendente del santissimo Spirito di Dio:

«Ivi, infatti, il Logos di Dio con lo Spirito, come con un di-

¹⁶ *Ivi*, p. 500.

¹⁷ *Ivi*, p. 501.

¹⁸ *Ivi*, p. 502.

to, scrisse la legge su tavole di pietra; qui, per opera dello Spirito e del sangue di lei (cf. Lc 1,35), il Logos in persona si è incarnato... Si pieghi, di fronte alla dimora vivente e spirituale di Dio, la dimora insigne edificata da Mosè nel deserto con materiale prezioso e di ogni specie... Essa non ospitò la potenza di Dio, ma realmente la persona del Figlio, e anche Dio. L'arca tutta d'oro e l'urna d'oro in cui era custodita la manna e il candelabro e la tavola e tutti gli oggetti antichi riconoscano di non essere paragonabili ad essa. Furono onorati come una prefigurazione di questa, come ombre del vero prototipo»¹⁹.

Come si vede, si tratta di sviluppi fondati su riletture mariologiche dell'Antico Testamento. In esso tutto annunciava il Figlio, il Dio che sarebbe venuto tra noi e per conseguenza tutto prefigurava l'accoglienza di Dio che in Maria attinge piena concretezza. Anche in lei dunque si compiono le *ombre e figure antiche*.

Ella, in realtà, è più preziosa di ogni creatura: da lei il Creatore ha ricevuto le primizie della nostra umanità; da lei ha preso la carne ed il sangue: «Dio ha succhiato il latte del tuo seno; e le tue labbra hanno toccato le labbra di Dio»²⁰.

Avviandosi alla conclusione, l'omileta ripropone lodi e titoli alla Theotokos, sempre sulla scorta di testi e figure bibliche. Ella è vite ricca di tralci e grappolo di dolcezza, sorgente che perennemente zampilla; è porta di luce, fonte di vita, onore di ogni donna. Ulivo fertile nella casa di Dio (Sal 51,10), albero piantato presso i corsi d'acqua (Sal 1,3) dello Spirito, che ha dato il frutto a suo tempo, il Dio incarnato.

Tutto l'essere della Vergine tende e si realizza in Dio:

«Grembo in cui l'infinito ha preso dimora, seno di latte che hai nutrito Dio, il bambino Gesù! Porta di Dio sempre inviolata! (cf. Ez 44,2). Mani che portate Dio, e ginocchia, trono più alto dei cherubini... Piedi che siete guidati dalla legge di Dio come da lucerna accesa (cf. Sal 119,105) e cor-

¹⁹ *Ivi*, p. 503.

²⁰ *Ivi*, p. 504.

rete dietro a lui senza voltarvi, fino ad essere attratti verso l'amato (cf. Ct 1,4)»²¹.

Tutte immagini e simboli, *figure e ombre*, che acquistano vita e densità applicate alla Madre del Signore: la Scrittura, intesa come un tutto, senza soluzioni di continuità, rivela all'omileta i suoi tesori. Non si tratta – si badi bene – di posizioni isolate: il Damasceno si muove sulla scia di una lunga tradizione della quale è prezioso testimone.

La conclusione dell'Omelia è una splendida invocazione alla Vergine, salutata come «sola speranza di gioia, protettrice della vita e, presso tuo Figlio, mediatrice e caparra sicura di salvezza» non solo per l'orante, ma per il mondo, per il quale si invoca la pace, e per «gli abitanti ortodossi di questa città» perché conseguano «una gioia perfetta e la salvezza eterna»²². Così si conclude la splendida ed appassionata Omelia sulla Natività di Maria.

2.2. Omelia I sulla Dormizione

Passando dall'origine alla conclusione della vita terrena di Maria, esaminiamo ora l'Omelia I sulla Dormizione²³.

Il Damasceno esordisce con una citazione dei Proverbi: «Il ricordo dei giusti è trasmesso con gioia». Se quando una persona giusta lascia questo mondo viene elogiata, chi non loderà «la fonte della giustizia e il tesoro della santità?»²⁴.

Certo, la Vergine non ha bisogno della nostra glorificazione, essendo stata tanto esaltata da Dio. Né lingua umana né intelligenza angelica potrebbe degnamente celebrarla. E allora si dovrà tacere? Impossibile. Dunque:

«Che cosa ti diciamo, sovrana? Con quali espressioni ti saluteremo? Con quali lodi incoroneremo il tuo capo santo e

²¹ *Ivi*, p. 506.

²² *Ivi*, p. 508.

²³ GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia I sulla Dormizione*. PG 96, 699-722. Versione italiana in *Testi mariani del primo millennio*, cit., vol. II, p. 508-520.

²⁴ *Testi mariani del primo millennio*, vol. II, p. 508.

glorioso, donatrice di beni, dispensatrice di ricchezze, ornamento del genere umano, orgoglio di tutta la creazione per te ritenuta beata? Quel che prima non conteneva, infatti, per opera tua ha ottenuto di contenerlo. Colui che essa non riusciva a fissare con lo sguardo, le si mostra da vicino»²⁵.

Come si vede, non si parla qui di maternità spirituale: la Vergine viene presentata come Sovrana, Regina-Madre del Re, di fronte alla quale il popolo è in atteggiamento di umile, affettuosissimo servizio. Si osservi la densità dei titoli a lei rivolti: donatrice di beni, dispensatrice di ricchezze, ornamento del genere umano, orgoglio di tutta la creazione.

Come dunque lodarla? È necessario rivolgersi al *Logos* di Dio per avere «una parola piena di grazia». Di qui scaturisce l'invocazione:

«Soffia in noi la grazia dello Spirito... perché anche noi... possiamo proclamare, sia pure confusamente, le grandezze della tua amatissima Madre»²⁶.

Tutto in lei merita lode: il suo concepimento straordinario, la nascita che oltrepassa la natura e l'umana intelligenza, la Dormizione gloriosa e degna di ogni venerazione.

Segue quindi uno splendido e prolungato encomio della Vergine in chiave trinitaria, cristologica e salvifica. Ne citiamo solo l'inizio e la conclusione:

«Il Padre l'ha predestinata; i profeti, per mezzo dello Spirito santo, l'hanno preannunciata; la potenza santificante dello Spirito l'ha visitata, purificata e santificata ed è come se l'avesse irrigata. E allora Tu, definizione e manifestazione del Padre, hai preso dimora in Lei senza subire limiti, richiamando la nullità della nostra natura, all'infinita altezza della tua irraggiungibile divinità». E così conclude: «Di questi immensi benefici, al di sopra di ogni pensiero e ogni comprensione, quale fu lo strumento? non forse Colei che ti ha generato, la SempreverGINE?»²⁷.

²⁵ *Ivi*, p. 509.

²⁶ *Ivi*, p. 510.

²⁷ *Ivi*, p. 510.

Su tutto questo si fonda la grazia della festa della Dormizione. La grandezza dei misteri operati nella Vergine incute non perfino timore, pieni come sono di inaudite meraviglie. La Dormizione celebra il suo trionfo:

«Che luci sfolgoranti fanno risplendere questa notte! Che scorte di angeli glorificano la Dormizione della Madre, il principio della vita! Con che divine parole gli Apostoli celebrano le esequie del corpo in cui Dio fu ospitato! Come il Verbo di Dio, che per misericordia si degnò di diventare suo figlio, con le sue mani di sovrano serve questa santissima e divinissima come si conviene verso una madre e accoglie l'anima santa!»²⁸.

La Dormizione-Assunzione della Vergine, analogamente alla Risurrezione-glorificazione di Cristo, costituisce il momento supremo della sua esaltazione. Il corpo della Theotokos appare trasfigurato dalla gloria, addirittura divinizzato, sempre a motivo della generazione del Verbo.

L'oratore ritorna come per ondate successive sugli stessi motivi. E lo fa, a questo punto, in maniera concisa ma sistematica, per spiegare «accuratamente *chi* sia costei, *da dove* venga, *in che modo* sia stata offerta al mondo presente come il dono più sublime e insieme più amabile fra tutti i doni di Dio, quale condotta abbia osservato in questa vita e di quali misteri sia stata giudicata degna»²⁹. Se tacessimo queste cose tanto grandi ci copriremmo di ridicolo e incorreremmo nella stessa condanna di quel servo che nascose il talento (cf. Mt 25,18).

E allora, sulla scorta del Protovangelo di Giacomo, si ripercorre l'esistenza della Vergine iniziando dalla sua straordinaria nascita da Gioacchino ed Anna.

Lo stesso prodigioso concepimento della futura Madre di Dio deriva da una promessa, dall'annuncio di un angelo «perché conveniva che anche sotto questo riguardo non fosse inferiore a nessuno né occupasse il secondo posto: lei che

²⁸ *Ivi*, p. 511.

²⁹ *Ivi*, p. 511.

avrebbe generato secondo la carne il Dio unico e veramente perfetto»³⁰.

Tenera bambina viene consacrata nel tempio santo di Dio ove rimane fino al fiore dell'età, quando, non potendo continuare a restarvi, viene affidata ad uno sposo, anzi ad un custode della sua verginità. Ella viveva dunque santamente nella casa del giusto Giuseppe, quando «nella pienezza del tempo» (Gal 4,4) fu inviato a lei l'angelo Gabriele per rivelarle la sua eccezionale dignità e missione. Messaggio che la Vergine accoglie nella fede, dopo un dialogo pieno di responsabilità e di sapienza che contrasta fortemente con la poca saggezza di Eva³¹. Alla risposta di fede di Maria che si proclama serva del Signore accettandone interamente la volontà il Damasceno fa seguire un elenco notevole di titoli, simboli e passi soprattutto veterotestamentari.

Anzitutto però esprime il suo stupore citando il testo conclusivo della parte dogmatica della lettera ai Romani: «O profondità della ricchezza e della scienza di Dio, come sono imperscrutabili le sue decisioni e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11,33). È la reazione istintiva che si prova davanti al mistero della santa Madre e Vergine Maria.

Rivolgendosi poi direttamente a lei in un discorso diretto, l'omileta la saluta quale trono regale, mistico Eden, arca che salva dalle acque, rovetto ardente, tavole scritte da Dio, arca dell'alleanza, urna doro, candelabro, tavola, verga di Aronne fiorita, manna dolcissima e celeste, luce eterna e inaccessibile, celeste pane della vita, e last but not least scala di Giacobbe che unisce il cielo alla terra. In tal modo «tu, divenuta mediatrice e scala per la discesa di Dio verso di noi... hai riunito ciò che era diviso»³².

Alle immagini del Pentateuco seguono quelle tratte dai profeti. Non hanno essi parlato di lei? «Non sono per te, se vogliamo dimostrare che sono veri?». Chi è la vergine annun-

³⁰ *Ivi*, p. 513.

³¹ *Ivi*, p. 513-514.

³² *Ivi*, p. 515

ciata da Isaia? la montagna di Daniele da cui si stacca la pietra che è Cristo, senza intervento umano (cf. Dn 2,34-44)? è la porta chiusa, attraversata dal Signore senza essere aperta (cf. Ez 44,2)?

«Te, dunque, i profeti annunciano; te servono gli angeli; a te prestano culto gli Apostoli... Oggi, mentre andavi verso tuo Figlio, gli angeli, le anime dei giusti, dei patriarchi e dei profeti ti circondavano d'onore; ti scortavano gli Apostoli e la folla immensa dei Padri divinamente ispirati, radunati dall'estremità della terra al comando divino»³³.

Con la morte – che in realtà non è tale – il corpo della Vergine non è preda della corruzione, ma raggiunge il Signore. Con la Dormizione o viaggio-soggiorno presso Dio la Vergine è giunta per prima al trono del Figlio. Da quella condizione di gloria:

«Tu benedici il mondo; santifichi l'universo; sei sollievo per chi soffre, consolazione per chi piange; guarigione per chi ammalati; porto per chi è sconvolto dalle tempeste; perdono per i peccatori, dolce esortazione per chi è afflitto; sollecito ausilio di tutti»³⁴.

Non può non colpire la forza di alcune di queste espressioni, che attribuiscono alla Vergine prerogative quasi divine.

Secondo il Damasceno, la ragione della condizione gloriosa della Madre del Signore è da ricercare in tre privilegi: «il concepimento verginale, l'inabitazione divina e il parto rimanendo integra». Per conseguenza, non a partire dalla morte, ma dallo stesso concepimento la Vergine sarebbe stata proclamata beata da tutte le generazioni. Non la morte ha reso beata la Vergine, ma, al contrario, lei ha «glorificato la morte, liberandola dalla tristezza e facendola apparire una gioia»³⁵. Come un profumo prezioso impregna della sua fragranza tutto ciò che tocca, così la Dormizione della Vergine

³³ *Ivi*, p. 516.

³⁴ *Ivi*, p. 518.

³⁵ *Ivi*.

«non ha lasciato la tomba senza ricompensa», ma le ha comunicato il profumo divino e la grazia, facendone una sorgente di guarigione per quanti vi si accostano con fede³⁶.

L'omelia si conclude con la consacrazione della comunità alla propria Sovrana, la Madre di Dio, sempre mediante un linguaggio diretto:

«Anche noi oggi ti restiamo vicini o Sovrana... legando le nostre anime alla tua speranza come ad un ancora saldissima del tutto infrangibile, consacrandoti mente, anima, corpo, tutto il nostro essere e onorandoti, per quanto è a noi possibile con "salmi, inni e cantici spirituali" (Ef 5,19). È impossibile una maniera adeguata... È sufficiente per noi il dono preziosissimo del Tuo ricordo... Accetta comunque con benevolenza questo desiderio appassionato, sapendo che va al di là della nostre forze... governa e dirigi quel che ci riguarda a tua discrezione... stimandoci degni della futura beatitudine, della dolce illuminazione al cospetto del Logos di Dio, che da te si è incarnato»³⁷.

La solenne dossologia trinitaria chiude in maniera degna la splendida Omelia I sulla Dormizione.

3. L'OCCIDENTE

Alla ricchezza esuberante della mariologia orientale, espressa nelle omelie di Padri come il Damasceno, è illuminante affiancare la riflessione più sobria, più ancorata al linguaggio biblico e più concreta della teologia occidentale.

Nonostante la sensibilità e il linguaggio chiaramente diversi delle due tradizioni teologiche, i punti di contatto non sono affatto trascurabili.

È necessario verificare queste affermazioni sul terreno concreto dei testi: lo facciamo analizzando l'Omelia sull'Assunzione di un importante autore occidentale, Ambrogio

³⁶ *Ivi*, p. 519.

³⁷ *Ivi*, p. 519-520.

Autperto († 781). Monaco di origine francese, vissuto nel monastero di San Vincenzo al Volturno, è una figura che rappresenta bene la sua epoca e alla quale diversi studiosi moderni hanno prestato notevole attenzione. Egli è testimone della dottrina e spiritualità latina che in questo periodo proviene per buona parte dai monasteri e dalla cultura benedettina. Nel suo pensiero, tuttavia, non mancano evidenti influssi della teologia e dei monasteri d'Oriente, con i quali l'Occidente veniva in molti modi in contatto e ne subiva l'influsso³⁸.

Ciò appare subito con evidenza dall'esuberante e quasi retorico esordio dell'omelia che presentiamo.

3.1. *Omelia nella festa dell'Assunzione della beata Vergine Maria*³⁹

«È spuntato per noi... un giorno particolarmente venerabile... un giorno glorioso, un giorno pieno di splendore... E perciò tutta la terra, illuminata dalla dipartita di una così eccelsa Vergine, con grandissima esultanza intona inni di lode»⁴⁰.

Un inizio, come si vede, non difforme da quelli delle omelie del Damasceno, come non molto diverso è il simbolismo cui Autperto ricorre nel seguito del discorso.

Ma subito emerge un particolare che caratterizza il pensiero occidentale: questo è il giorno, si afferma, «nel quale *si crede* che la Vergine Maria sia migrata da questo mondo al cielo». Non si tratta ovviamente di scetticismo, ma di un segno della sobrietà e concretezza occidentale. Tale atteggiamento è ribadito ed esplicitato immediatamente dopo l'esor-

³⁸ Cf. in particolare J. WINANDY, *Ambroise Autpert, Moine et Théologien*, Paris 1953; IDEM, *L'oeuvre littéraire d'Ambroise Autpert*, in *Revue Biblique*, 69 (1950) p. 93-119.

³⁹ AMBROGIO AUTPERTO, *Omelia nella festa dell'Assunzione della beata Vergine Maria*. PL 39, 2129-2134. Versione italiana in *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, vol. III, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 720-729.

⁴⁰ *Testi mariani del primo millennio*, III, p. 720.

dio: l'autore si domanda a chiare lettere che cosa pensi la Chiesa della festa dell'Assunzione e prende le distanze dai racconti apocrifi, che sono alla base delle tradizioni orientali sulla Dormizione. Dice dunque così:

«... *Si tramanda* che oggi la Vergine Maria è stata assunta in cielo... ma la storia cattolica non narra il modo in cui ella è passata da questa terra nel regno celeste; si dice che la stessa *Chiesa di Dio non solo respinge le narrazioni apocrife ma le ignora perfino*»⁴¹.

Ambrogio Autperto esprime dunque con estrema chiarezza la posizione occidentale legata alle Scritture e al magistero ecclesiale. È importante per lui anche la ricerca teologica: «Presso gli scrittori latini non si trova nessun trattato che dica apertamente qualcosa sulla morte della Vergine». E come avrebbero potuto affermarlo se neppure «colui che *la prese nella sua casa* (Gv 19,27), cioè l'evangelista Giovanni, ha scritto nulla da tramandare ai posteri?». Il fondamento imprescindibile della riflessione latina – anche a livello omiletico e pastorale – è senza equivoci la Parola rivelata. Se la Scrittura non ne ha parlato, è necessario che «l'uomo non scopra apertamente ma falsamente ciò che Dio ha voluto che rimanesse occulto»⁴².

Una volta chiarite tali questioni pregiudiziali, Autperto si mostra tutt'altro che avaro nelle lodi alla Madre del Signore. I suoi encomi hanno poco da invidiare all'eloquenza e al simbolismo degli oratori orientali. Per lui la Vergine è superiore ad ogni lode. Con un'espressione che anticipa da lontano un'immagine simile di Lutero afferma: «quand'anche le membra di tutti si mutassero in lingua», non basterebbero per celebrarla. Ella è «più alta del cielo», «più profonda dell'abisso», ed ha portato in grembo colui che l'universo non può contenere. Ella è la nuova Eva, vera madre della vita.

Si domanda quindi chi sia questa vergine così santa da attirare lo Spirito, così bella da essere la sposa di Dio, così

⁴¹ *Ivi*, p. 721.

⁴² *Ivi*, p. 721-722.

casta da rimanere vergine anche dopo il parto: «Ella è il tempio di Dio, la fonte sigillata, la porta nella casa del Signore!»⁴³.

La Vergine è degnissima di ogni lode per la gloriosa maternità nei confronti del Figlio di Dio fatto bambino. E qui l'autore inserisce un fugace umanissimo accenno:

«O felici baci impressi alle labbra del lattante, quando con le sue frequenti manifestazioni di bambino che andava ancora carponi, egli giocava con te, sua madre; e intanto egli era il Signore...!»⁴⁴.

Ma l'autore ritorna a denunciare la sua inadeguatezza a lodare la Vergine, a trovare parole degne di lei. La lingua è costretta a tacere, incapace di esprimere quanto sente il cuore. Sia dunque la Vergine stessa a intonare il suo canto:

«Ora ti chiedo di accarezzare i nostri orecchi con l'armonioso suono del tuo insegnamento. Ora, le sante mani applaudano con i cembali e, tra i rapidi movimenti delle dita, risuoni il melodioso inno... Lieti e all'unisono cantino i cori e i dolci versi si susseguano a ritmo alterno»⁴⁵.

Siamo pertanto invitati ad ascoltare «in che modo... la nostra suonatrice di cembalo impartisca e imprima i suoi insegnamenti». Al suo canto si deve rispondere con una degna condotta di vita, sulla base del ricco contenuto spirituale e morale del *magnificare il Signore*.

Il Magnificat impone certamente di trasformare la propria esistenza; ma a un certo punto Autperto inserisce nel commento una nota negativa e di svalutazione nei confronti del mondo e del tempo presente, spiegabile con la *fuga et contemptus mundi* dell'esperienza monastica e in genere medievale. Procedendo, la dicotomia fra terra e cielo, non disgiunta da una venatura di moralismo, si fa ancor più evidente:

⁴³ *Ivi*, p. 722.

⁴⁴ *Ivi*, p. 723.

⁴⁵ *Ivi*, p. 723.

«Dunque ogni anima che si lascia spronare da simili stimoli, non brama nulla di terreno, nulla di transitorio, nulla che arride in maniera temporanea, nulla che possa dilettere al momento. *Essa infatti ritiene pianto questo riso e muta la gioia in afflizione*. Per essa il mondo è un carcere... la gioia del mondo è inesistente»⁴⁶.

Cosa significa allora «gioire in Cristo»? Semplicemente comportarsi come Lui. Ora, al dire di Autperto, «il Signore Gesù ha sofferto, ha pianto, mentre (*si noti la plateale unilateralità!*) non leggiamo mai che egli abbia riso e che sia stato contento durante la sua vita»⁴⁷. Questa, dunque, sarebbe la via per raggiungere il cielo.

Gesù non solo ha sofferto, ma ha dato a tutti l'esempio e l'invito ad essere miti e umili di cuore. Di tale umiltà la Vergine offre una splendida testimonianza: per questo Dio «ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48) e ha compiuto grandi cose.

E qual è la grande cosa che il Signore ha operato nell'umile sua serva, per cui tutte le generazioni la proclameranno beata? Indubbiamente la grazia di generare il Signore.

L'omelia si conclude con una preghiera alla Vergine Maria.

«Io ho soltanto un vivo e ardente desiderio, di passare in esame tutto ciò che concorre alla lode del tuo nome»⁴⁸.

Ancora una volta l'autore riconosce l'inadeguatezza umana a cantare le lodi della Vergine, alla quale rivolge un umile ringraziamento e una molteplice implorazione, giungendo fino a chiederle il perdono dei peccati, come si farebbe con Dio stesso:

«Accogli ciò che presentiamo, impetra ciò che domandiamo, perdona ciò che temiamo...»⁴⁹.

⁴⁶ *Ivi*, p. 725.

⁴⁷ *Ivi*, p. 726.

⁴⁸ *Ivi*, p. 727.

⁴⁹ *Ivi*, p. 728.

Segue poi un testo che ritroviamo quasi alla lettera nella Liturgia:

«Soccorri i miseri, aiuta i pusillanimi, infondi forza ai deboli; prega per il popolo, intervieni per il clero, intercedi per lo stuolo dei monaci, supplica per il devoto sesso femminile. Tutti sensibilmente avvertano il tuo sollievo, tutti coloro che piamente celebrano la solennità della tua Assunzione»⁵⁰.

E dopo una serie di encomi entusiasti rivolti alla Vergine in forma diretta, col «tu» iniziale, conclude:

«In nome dunque della beatitudine che possiedi, rivolgi i tuoi occhi, o Vergine, affinché scampiamo alle nostre miserie»⁵¹.

Ancora una volta si è colpiti dalla contrapposizione tra la beatitudine celeste dell'Assunta e le tribolazioni di questa terra d'esilio. Sullo sfondo di questa visione c'è indubbiamente la durezza dei tempi in cui Autperto vive e le difficoltà presenti nel suo stesso monastero, ma questa visione dicotomica che contrappone la beatitudine futura alle tristezze del tempo presente sono una nota non secondaria del suo pensiero e della spiritualità medievale.

L'omelia termina con un'esortazione morale, in armonia con la prospettiva occidentale sempre concreta: onoriamo sì la Vergine, ma imitiamone l'esempio soprattutto con l'umiltà e la carità. Sono questi gli atteggiamenti che devono accompagnare la venerazione della Madre del Signore, e che la muovono ad intercedere per noi presso il suo Figlio divino.

4. CONCLUSIONE

Pur con notevoli differenze, come si è detto, permangono delle consonanze non trascurabili tra l'omiletica mariana orientale e quella occidentale contemporanea, soprattutto

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ *Ivi*, p. 729.

per il simbolismo biblico e l'intensità affettiva della lode, che comunque in ambiente latino appare meno esuberante e più circoscritta.

Rimane vero che l'omelia orientale di questo periodo, potendo contare su una tradizione collaudata, dimostra maggiore ricchezza e organicità, favorita in questo anche dagli apporti della letteratura apocrifia. Inoltre l'entusiasmo dei suoi accenti che sconfinava non di rado nella retorica è espressione del sentimento e della pietà di tutto il popolo, a differenza dell'Occidente dove il centro propulsore è costituito dai monasteri.

L'omiletica occidentale, che ha vissuto una temperie politico-sociale ben diversa dopo la caduta dell'Impero, appare più occasionale ed estemporanea non potendo contare su una tradizione altrettanto solida e costante. Essa appare meno creativa e più misurata, a causa anche del rifiuto della letteratura apocrifia, e del legame con la teologia e la spiritualità monastica. Essa presenta maggiore sobrietà, ma anche una notevole concretezza morale, venata facilmente da pessimismo nei confronti del mondo e del tempo presente, a vantaggio della città celeste ed eterna.

In conclusione, bisogna dire che, al di là di queste differenze e nonostante le difficoltà di un'epoca contrassegnata da profonde e laceranti trasformazioni – specie in ambiente latino – la lode alla Vergine Madre di Dio non è venuta mai meno né in Occidente né, tantomeno, in Oriente. Il periodo dell'ultima patristica – considerato spesso e impropriamente della decadenza – ha evidenziato notevoli risorse, pur valorizzando il ricco patrimonio precedente.

La lode dell'umile fanciulla di Nazaret – che tutte le generazioni proclameranno beata (Lc 1,48) – non si è certo affievolita in questo non facile tempo di fine patristica e di laboriosa sintesi medievale.